

Il Bartleby siciliano di Alajmo

NARRATIVA

LISA GINZBURG

Ci sono narrazioni che contengono una componente teatrale, e la commistione di generi, la teatralità incastonata nel tessuto dei racconti li rende più densi. *Io non ci volevo venire* di Roberto Alajmo possiede questo tratto, contiene al suo interno dialoghi e "sipari" che risultano teatrali nella loro coralità e nella prossemica tra gli interlocutori per come viene immaginata e restituita dalla prosa.

Spaccati di verosimiglianza incastonati nella trama del romanzo. In una periferia siciliana - a Partanna, non lontana da Palermo e vicinissima a Mondello di cui è la versione più popolare - si dipana una vicenda giallesca fatta di sparizioni, morti, inchieste, testimonianze. Al centro sta un curioso protagonista, il ragazzo Giovà, una sorta di Bartleby, per indole indifferente a tutto, di una passività e un'indolenza esistenziale che lo rendono invece poroso, pronto ad assorbire la vicenda che si dipana intorno a lui coinvolgendolo suo malgrado e costringendolo a comprendere e a reagire come lui di sua sponte mai vorrebbe fare. Seguiamo un plot quasi da noir attraverso lo sguardo sempre esterrefatto, e pigro, di Giovà: «un'intelligenza istintiva, unita all'esperienza, gli ha insegnato che nella quasi totalità dei casi il problema che non dovrebbe esserci (e invece c'è) non riguarda personalmente lui, o comunque scompare se lui non se ne occupa, perché di solito prima o poi spunta qualcun altro a occuparsene. Nella sua esperienza, non preoccuparsi equivale a non avere problemi. Ne consegue che, salvo obblighi ed eccezioni, Giovà se ne frega di quasi tutto, si fa i fatti suoi e vive sereno». La contrapposizione tra l'intreccio di eventi in successione e questa reticenza a interessarsi al mondo, quella anche è teatrale: rende i

movimenti interni al romanzo di Alajmo più incalzanti ancora in raffronto a un personaggio costantemente refrattario all'azione, questo Giovà «con un cervello pieno di scaffalature», che «conserva tutto, ricorda tutto», che con la sua sensibilità e passiva osservazione di fatto costruisce la narrazione, orienta l'inanellarsi degli avvenimenti, grazie alla sua filosofia di presa di distanza («fare finta di niente può essere la soluzione») disegna la storia con la stessa involontaria intensità con cui la attraversa. *Io non ci volevo venire* è speculare a un «io preferirei di no» di melvilliana memoria, ma qui movimentato da un intrico che trae forza proprio dal lento disinteresse (e l'istintivo acume) dello sguardo che senza volerlo ne diventa parte fondamentale. Fanno parte della teatralità momenti di dialoghi corali e commenti pettegoti scambiati tra gli abitanti di Partanna, e teatrali sono le schegge di saggezza popolare che trovano preziosa versione nella lingua di Alajmo. Un piccolo intero mondo costruito attorno a massime che hanno la potenza di visioni della vita. «Questo non è dire: questo è parlare. Inutile andare appresso a quelli che parlano»: "dire" una vicenda è arpionarla all'ottica sbalordita di Giovà, raccontarla è lasciare che il lettore si affezioni, proprio come accade con Bartleby, alla pigrizia e alle non volute agnizioni della realtà di questo personaggio *malgré soi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Alajmo

Io non ci volevo venire

Sellerio. Pagine 304. Euro 15,00

